

Saggiistica Aracne

Michele Iagulli

**E lo spaventapasseri
divenne cantore di Dio**

Omaggio a David Maria Turollo

Prefazione di

Lino Casati





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0941-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

a Maria

Io sentivo le insinuazioni di molti:
“Terrore all'intorno! Denunciatelo
e lo denunceremo”.
(Ger 20,10)

Il Signore ha reso la mia bocca
come spada affilata.
(Is 49,16)

Queste dunque le tre cose che ri-
mangono: la fede, la speranza e la
carità; ma di tutte più grande è la
carità.
(1Cor 13,13)

Indice

- 11 *Prefazione*
Lino Casati
- 17 *Premessa dell'autore*
- 21 *Introduzione: l'uomo Turollo*
- 45 *Capitolo I*
Turollo e la storia
- 57 *Capitolo II*
Turollo e il Sud America
- 67 *Capitolo III*
Le battaglie civili sul divorzio e sull'aborto
- 71 *Capitolo IV*
Turollo e l'amicizia
- 75 *Capitolo V*
Il cristianesimo per Turollo
- 77 *Capitolo VI*
Turollo e la Chiesa

- 91 Capitolo VII
 Tuoldo e gli atei
- 97 Capitolo VIII
 Il Dio di Tuoldo
- 105 Capitolo IX
 La fede di Tuoldo
- 115 Capitolo X
 La preghiera
- 119 Capitolo XI
 Tuoldo di fronte al dolore e alla morte
- 133 *Ringraziamenti*
- 135 *Bibliografia*

Prefazione

LINO CASATI*

Non è facile scrivere a proposito di padre Turollo, si corrono per lo meno due rischi. Quello di cadere in un atteggiamento semplicemente “schierato” nei confronti della sua figura pubblica, civile ed ecclesiale. Oppure quello di limitarsi ad una recensione della sua riflessione e della sua poetica “militante” che ne registri semplicemente la natura e le caratteristiche. Tali esiti non mancano certo di valore e di utilità e possono aiutare non poco a comprendere la figura di padre Turollo nella sua statura religiosa, etico-civile e letteraria. Nondimeno è forse ancora più utile — soprattutto per entrare in ascolto e dialogo con lui — un approccio umile ma efficace che ne stimoli una conoscenza e che quasi lo risenta nella sua parola proclamata — come dice Michele Iagulli nella sua introduzione a queste sobrie ma preziose e invitanti riflessioni su Turollo.

Parlare di un personaggio, scrittore, pensatore, artista, quasi necessariamente, è un dar corpo al proprio pensiero su di lui con il rischio di rendere afona la sua voce. Non è così per il testo di Iagulli. Non che qui si manchi di una propria lettura o di uno specifico punto di vista. Semplicemente la preoccupazione, tipica di un docente attento all’educare (come dovrebbe essere di ogni insegnante), è quella di favorire e

* Sacerdote della diocesi di Bergamo, attualmente incaricato della formazione del clero e delle unità pastorali.

appassionare alla conoscenza di Turoldo, e di lasciarsi coinvolgere e provocare dal poeta singolare testimone, proprio mediante la sua parola vissuta, della dignità che abita l'uomo e il credente. Un invito a Turoldo fatto, oserei dire, con pudore, con attenzione, con rispettoso e con umile ascolto. Qui è Turoldo che parla: di sé, della vita, di Dio.

Un testo che invita a un incontro dunque. E ogni incontro autentico è sempre con l'uomo, nella sua umanità e nelle dimensioni profonde di essa, come lo sono per esempio la fede e la religiosità. Non a caso il punto di partenza del testo è la parola consegnata all'uomo Turoldo, alla sua umanità, perché solo a partire da essa e in essa si coglie il Turoldo cantore di Dio. Il dramma della fede cantata con la parola poetica non sarebbe rilevabile in tutta la sua ricchezza e significativa densità se si ignorasse il tessuto e i passaggi dell'umano di Turoldo, a partire da quel dramma che la figura dello *spaventapasseri* rappresenta fin dagli albori della sua vicenda umana. In effetti la natura stessa della fede cristiana, e tutte le questioni e gli interrogativi relativi a Dio e all'esistenza, sono accostabili solo a partire dall'umano e nel riferimento ad esso. La Parola fatta carne è incontrabile e accoglibile solo nella mediazione dell'umano e solo per riferimento all'esperienza dell'uomo che la invoca, la contrasta, la partecipa, la rifiuta, la reinterpretata e prende posizione di fronte a essa. Perciò occorre la pazienza dell'ascolto dell'umano, occorre il coraggio del lasciarsi coinvolgere nelle vicende dell'umano, occorre l'intelligenza appassionata anche nella forma della dismisura, come lo era per Turoldo, e della indignazione forte nei confronti di ogni offesa all'umano. Solo così e solo all'interno di questo orizzonte la questione di Dio, della fede in Lui e della speranza nella vita, prendono senso autentico e non diventano discorsi astratti o alienanti.

Nell'ottica dunque dell'umano come luogo del dialogo con Dio si comprende come il testo di Iagulli prenda avvio dal racconto di sé che Turoldo fa circa l'inizio della sua storia di figlio (*frut* si dice in friulano forse per evocare l'immagine del frutto segno di fecondità dell'albero?) e dunque del grembo da cui è partito per il cammino della vita. Una storia personale potremmo dire profondamente intrecciata con la storia di un popolo che vive il travaglio, negli anni della Resistenza, della lotta all'oppressione e all'ingiustizia. In questo travaglio Turoldo pratica quella laicità che è condivisione da parte di credenti delle sofferenze e delle tensioni comuni provocate e patite in quegli anni nella storia d'Italia. Condivisione anche di progetti e di sforzi nell'edificare forme più umane di convivenza civile e di liberazione dalla miseria e dalla prepotenza. Non è strano allora che Turoldo si ritrovi osteggiato e "diffidato" anche da alcuni ambienti ecclesiastici. A me sembra che questa tensione patita anche nella Chiesa degli anni prima e immediatamente dopo il Concilio sia l'orizzonte nel quale si pone tutto il dramma della fede che lui esplicita e manifesta con l'arte della parola poetica. Dico questo perché gli spazi dedicati dal testo di Iagulli — lasciando appunto abbondantemente la parola a Turoldo — a temi quali il dramma della fede, la questione di Dio, l'anelito e il canto della preghiera, il tragico del dolore e della morte, mostrano tutta la radicalità di queste dimensioni nella vita del frate friulano. Esse cioè non sono esperienze puramente interiori, o peggio ancora intimistiche o spiritualistiche, ma rappresentano la radice di quel dramma civile e religioso che egli patisce; sono la natura stessa della fede in tensione e conflitto con l'ispessimento istituzionale del religioso e sono i grandi e inquietanti interrogativi sulla vita dell'uomo e sul suo Creatore e Interlocutore. La pro-

fondità laboriosa e incantata della sua parola sul dramma del dialogo (o della lotta) fra Dio e l'uomo, parola che allo stesso tempo non nasconde un disincanto sulla tensione fra l'uomo e Dio, porta dentro la stessa passione di Dio per l'uomo, quella passione che prende corpo in Gesù.

Una parola, quella di Turoldo, che emerge con tutta la sua potenza di desiderio che interroga e che cerca. Sì, perché sono proprio l'apertura e la ricerca a caratterizzare lo stile e il modo di porsi di fronte alla realtà, quella degli uomini e quella di Dio, con un atteggiamento che riconosce l'inesauribilità del Mistero di Dio e provoca un coinvolgimento forte dell'uomo. Il Dio che Turoldo canta, e su cui riflette, è sempre oltre ogni rappresentazione e immagine, oltre ogni comprensibilità umana proprio perché si è rivelato compiutamente in un uomo: Gesù figlio del falegname. Un Dio che si è affidato alla libertà umana, mistero di infinitezza e finitezza allo stesso tempo. Perciò Egli è quella esistenza inaccessibile proprio mentre si rende umanamente vicino e interloquisce con il poeta che lo canta e lo interroga. Interroga appunto: egli non è spettatore di eventi e accadimenti ma si sente profondamente interpellato; la parola di Turoldo sul dolore e sulla morte è particolarmente incisiva e manifesta tutta la passione del pensiero e del cuore di chi la pronuncia e la proclama. E poiché spesso dolore e morte, esperienze del dramma e dell'agone umano, spezzano e frammentano la vita ecco che il testo di Iagulli ci consegna il canto e la riflessione di Turoldo attraverso brani del suo pensiero e della sua poesia che si radicano in tempi e in luoghi di vita, sua e nostra.

È possibile pensare che la Divina Dolcezza sia insita proprio nel Dio silenzioso e quasi indifferente o incomprensibile, e traspaia nei momenti di ascolto e di sospen-

sione che non raramente ci offrono e ci fanno gustare lo sguardo sulla natura e sulle cose? Forse!

Lasciarsi attirare da queste pagine, avere il coraggio dell'ascolto perché solo così si può ascoltare se stessi e riconoscersi in ciò che abita la profondità dell'umano e che allo stesso tempo attraversa il fluire feriale, faticoso e bello, della vita dell'uomo: questo è l'invito che la "scrittura parlata" di Turolfo ci rivolge, anche attraverso il libro di Iagulli.

Premessa dell'autore

Questo libro è un atto d'amore e un debito di riconoscenza personale verso un grande pensatore, un vero credente, un inesausto combattente per la giustizia e per la libertà, un maestro di spiritualità e di laicità. Non ha la pretesa di aggiungere nient'altro a quel tanto che è stato scritto su David Maria Turollo. Partendo dal convincimento che spesso i grandi, proprio per la vastità del loro pensiero e della loro opera, sono letti quasi esclusivamente dagli specialisti, ho pensato di fare una sintesi, di tipo scolastico. Volendo evitare di parlare a nome di Turollo, ho riportato ciò che egli con estrema chiarezza ha scritto o detto a proposito degli argomenti ritenuti essenziali per illuminare la sostanza del pensiero turolloiano.

Questo libro può essere letto come un testo teatrale, quasi recitato, perché Turollo ha una scrittura *parlata*. Si ha sempre l'impressione che egli stia parlando direttamente a un interlocutore. Stia discutendo, dialogando con qualcuno. Il ritmo e il tono della sua scrittura non sono da pensatore solitario; egli sembra quasi abbrancare il lettore, con gli occhi fissi negli occhi dell'altro. Sono confessioni ad alta voce. Anzi, ad altissima e tonante voce: dal toccante racconto dei suoi primi anni vissuti nella povertà, alle vicende che l'hanno visto testimone e protagonista attivo nella realtà storica in cui è vissuto, alle riflessioni su Dio, fede, Chiesa, fino all'epilogo drammatico e doloroso della sua esistenza terrena. Poco spazio è dedicato alle

vicende di Nomadelfia e alle ingiuste persecuzioni subite da Turolfo da parte di alcuni esponenti delle gerarchie ecclesiastiche: sono i fatti più conosciuti della sua vita e rischiano di distogliere l'attenzione dalle sue riflessioni sulla fede e sulla Chiesa in generale, di respiro più universale e certamente più durature nel tempo.

Dagli scritti di Turolfo possono trarre giovamento credenti e atei: il suo pensiero non può essere rinchiuso nello stretto ambito del mondo dei credenti, ma a tutti pone le domande a cui nessun essere pensante può sottrarsi né astenersi dal dare una, pur balbettante, risposta. È mia viva speranza contribuire ad ampliare il numero di quel *qualcuno* cui fanno riferimento gli splendidi versi di Turolfo:

Grazia rara è
 se ancora qualcuno conservi
 (con molte incertezze) memoria
 del tuo nome.

Sarebbe bello leggere questo libro come se si stesse recitando una preghiera. La vita di Turolfo l'ho immaginata come "preghiera vissuta" nel dramma della storia.

Non ho voluto appesantire di note bibliografiche il testo, per non distogliere l'attenzione del lettore. Le opere consultate sono citate nella bibliografia finale.